

GINO PAOLI MORENTE

**Lo ha trovato un amico
riverso sul letto - La moglie:
« Si è ferito pulendo
la pistola » - Una versione
poco credibile - Le
vicende del cantautore**



Due misteriose revolverate

Il processone

Sacchi è l'eco della polizia

Una rivelazione-chiave dell'avvocato De Cataldo?

Un calunniatore, un corrotto, un individuo immondo? No, solo un pover'uomo. Si parla di Sacchi, naturalmente. Questi epiteti nel processo vengono scomodati solo per lui. Teri De Cataldo, giunto alla terza puntata della sua arringa, ha posto sotto accusa il ragioniere.

De Cataldo non si è accontentato di dire che Sacchi è un pover'uomo, ma ha detto che Sacchi è un pover'uomo che si sente certo di poter dimostrare la falsità sulla base degli atti.

Sacchi, insomma, di informazioni alla polizia e ai magistrati ne avrebbe date ben poche. Sono stati gli altri a darle a lui, a mettergli in bocca. Questa tesi De Cataldo l'ha sostenuta con alcuni fatti che hanno destato in aula molta impressione.

Egidio Sacchi appena arrestato crollò, si decise a confessare, ma non disse tutto come avrebbe fatto chiunque fosse stato una prova formale, addegnandosi alle indagini.

In uno degli interrogatori — ha aggiunto il legale — Sacchi disse che non sapeva che fine aveva fatto il sicario ucciso alla Martiriana, ma aggiunse che Fenaroli gli aveva confidato che il aveva nascosto Ghiani e che mancava un orologio che lo portò a Roma ad uccidere la Martiriana. Infatti, esiste il cartellino di una telefonata fatta da Fenaroli a Caserta fra le 18.50 e le 19.01.

Quest'ultima circostanza affermata dal difensore di Fenaroli non ha per ora nessun controllo, in quanto il cartellino non esiste fra gli atti. De Cataldo ha detto, però, che quella telefonata non viene realmente annunciata che lo dimostrerà. Se ciò fosse vero il processo potrebbe risolversi, solo per questo fatto, in modo favorevole a tutti gli imputati. Se si dovesse scoprire, infatti, che Fenaroli non accompagnò Ghiani alla Malpensa dove il giovane avrebbe preso l'aereo che lo portò a Roma ad uccidere la Martiriana. Infatti, esiste il cartellino di una telefonata fatta da Fenaroli a Caserta fra le 18.50 e le 19.01.

Quest'ultima circostanza affermata dal difensore di Fenaroli non ha per ora nessun controllo, in quanto il cartellino non esiste fra gli atti. De Cataldo ha detto, però, che quella telefonata non viene realmente annunciata che lo dimostrerà. Se ciò fosse vero il processo potrebbe risolversi, solo per questo fatto, in modo favorevole a tutti gli imputati. Se si dovesse scoprire, infatti, che Fenaroli non accompagnò Ghiani alla Malpensa dove il giovane avrebbe preso l'aereo che lo portò a Roma ad uccidere la Martiriana. Infatti, esiste il cartellino di una telefonata fatta da Fenaroli a Caserta fra le 18.50 e le 19.01.

Genova

**Taxi
nel burrone:
4 morti**



GENOVA, 11. Quattro persone sono morte, altre quattro sono gravemente ferite, per un pauroso scontro, avvenuto sulla strada di Teriaca, una piccola frazione di Sorì. Una vecchia « 1400 » Fiat adibita a servizio pubblico fra Sorì e Teriaca, e un « Leoncini » sono venuti a collisione in una curva: il taxi, appena sfiorato dal camioncino ha sbandato ed è precipitato in un burrone profondo oltre venti metri. L'autista della vettura, Arturo Razzo di 60 anni, Giovanni Poggi di 73 anni, Giovanni Casareto di 40 anni sono morti sul colpo.

NELLA FOTO: Il taxi viene recuperato da una gru.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11. — Gino Paoli, il celebre cantautore è gravissimo per due colpi di pistola che gli hanno perforato lo stomaco. Le sue condizioni sono giudicate molto preoccupanti: trasportato nel tardo pomeriggio all'ospedale di San Martino è stato operato d'urgenza dal primario del nosocomio. L'esito dell'intervento è ancora incerto.

I sanitari affermano che le condizioni del cantante permangono gravissime. I colpi sono partiti da una pistola di marca « Derrlinger », fabbricata a Brescia, arma piccola a due canne per proiettili da calibro 5, ma adattabile anche a proiettili di calibro 22.

Uno dei proiettili gli si è conficcato a quanto sembra accanto al ventriolo destro. I sanitari non sarebbero ancora riusciti ad estrarlo. Di qui il loro scetticismo circa la possibilità di sopravvivenza da parte del popolare cantautore.

Intanto una ridda di supposizioni è stata fatta sul misterioso ferimento. Tutti i familiari del cantante sono stati interrogati dalla polizia per far luce sull'episodio. « Si è ferito da solo, pulendo la rivoltella », ha dichiarato il giovane moglie che lo ha accompagnato all'ospedale. La versione della signora Paoli, però, non ha convinto molto la polizia che sta tentando di ricostruire i fatti.

Il ferimento — avvenuto nella casa dell'artista: un elegantissimo appartamento all'ultimo piano della Villa « Paradisetto » che apre i suoi cancelli in via Byron.

Nella sua dimora Gino Paoli si era ritirato da due giorni per riposarsi dalle fatiche del « Cantapio » cui ha partecipato nelle scorse settimane. Oggi pomeriggio, in particolare, appariva molto stanco e si è ritirato in camera sua pregando la moglie di non disturbarlo. La signora Annamaria Fabbri, di 26 anni, era quindi uscita nel primo pomeriggio e si era recata a visitare un amico del marito, lo studente Giovanbattista Delle Piane, che abita a pochi passi dalla villa. « Ti raggiungerò là, appena mi sarò riposato », le aveva promesso il marito, ma alle 17.30 non era ancora fatto vino. Paoli si era appostato con una bottiglia di « Calvados ». « Non beve — ha detto la moglie — ma quando gli capita perde il controllo di se stesso ».

La signora Fabbri ha pregato allora Delle Piane di andare a chiamarlo e di prendere se ancora stesse riposando. Il giovane si è avviato e, giunto in casa del cantante, è stato accolto dalla cameriera. Costei gli ha comunicato che Paoli era ancora in camera sua, ma si era svegliato e quindi poteva ricoverarlo.

« Sono entrato nella camera da letto — ha raccontato Delle Piane — ed ho conversato un po' con Gino. Poi lui mi ha pregato di andargli a prendere un bicchier d'acqua. Sono sceso in cucina e mentre versavo l'acqua nel bicchiere ho udito un colpo di rivoltella (a due). Mi sono precipitato in camera da letto ed ho visto Gino, riverso e inquisito che gemeva debolmente ».

Mentre la cameriera correva ad avvisare la signora Paoli, Delle Piane ha telefonato all'ospedale e subito dopo un'ambulanza ha caricato il ferito.

Intanto la polizia si è precipitata a Villa « Paradisetto » per compiere un primo sopralluogo. Nella camera di Gino Paoli, a parte l'ampio letto matrimoniale disfatto, tutto è sembrato in ordine. Sul comodino un giallo: « Io, lei e il detto ». La cameriera ha dichiarato: « Il signor Gino non ha fatto che bere tutto il pomeriggio: ogni tanto mi chiamava pregandomi di portargli un bicchiere d'acqua o una bibita ». È arrivato il signor Delle Piane ed io non me ne sono più occupata ».

Mentre Paoli veniva trasportato in ospedale sembra che abbia mormorato: « I miei vestiti ad Arnaldo (è un amico), il resto a mia moglie ».

Gino Paoli ha ventinove anni, ma è uno dei più affermati cantautori italiani. È nato a Genova, di temperamento triste, eternamente mascherato dagli occhiali neri. La canzone che lo portò al successo è « Il cielo in una stanza ». Ma la sua prima canzone è « La gatta », composta quando il musicista, ancora povero abitava in una soffitta di Boccaadese. Altre canzoni di Paoli sono: « Senza fine », « Un uomo vivo », « Sassi », tutti motivi al caratteristico stile cantilenante che molti hanno voluto paragonare al canto gregoriano.

La vita ha sempre dichiarato però che la sua vera passione è la pittura e che i denari guadagnati gli servivano per dipingere. Infatti nel 1954 Paoli lasciò il conservatorio « Niccolò Paganini » per iscriversi alla Accademia di Belle Arti di Genova.

Il Delle Piane, trattenuto sino a tarda ora per accertamenti, è stato poi rilasciato. « Ci avvalorò l'ipotesi di un tentato suicidio. Per avere una conferma però bisognerà attendere una qualche dichiarazione dei Paoli ».

Dalla nostra redazione

CASTELFORTE. — Il funerale del soldato ucciso da un commilitone. In prima fila si riconosce l'attaccante laziale Morrone, in forza allo stesso reparto di cui faceva parte lo Zuin.

L'occhio della giustizia

Palmo Cuoco, il posteggiatore dell'Automobil Club, picchiato in Questura dal commissario Schiavone durante un selvaggio « terzo grado », ha perduto l'occhio destro in seguito alle gravi lesioni riportate. Dopo l'intervento operatorio ha fatto ritorno a casa, assistito dalla moglie. Resterà in convalescenza per qualche tempo, poi conta di riprendere servizio presso l'ACI.

Contro il dott. Schiavone è attualmente in corso un procedimento giudiziario.

C'è gente davvero incurabile. Palmo Cuoco, per esempio, è tornato a casa con un occhio solo, ma con la fede intatta. « Attendo che il mio occhio si ricompri », ha detto — che la magistratura faccia giustizia ». Prima aveva fiducia nella polizia, tanto da chiedere il pagamento del sostituto dell'auto al dott. Schiavone della Mobile milanese. Il dottor Schiavone trovò la cosa eccessiva: non le cento lire, per amor del tuo, ma l'ingenuità del poveraccio. Per curarlo, lo rese orbo con una scarica di pugnali; poi, mentre l'altro andava all'ospedale, Chiunque avrebbe compreso la lezione. Cuoco no: crede nella giustizia, sebbene il suo aggressore continui a circolare in libertà invece di trovarsi in prigione, come sarebbe capitato a qualsiasi cittadino privo di cariche ufficiali.

C'è da dispartire del buon senso. A meno che non ci sia di peggio. Lo sospetto fortemente che Palmo Cuoco, sotto la sua aria ingenua, nasconda un'anima volterriana. Sapete cosa diceva Voltaire? Diceva nel capitolo del giusto e dell'ingiusto: « Il meglio dare il superfluo al povero che lo dimanda umilmente, piuttosto che ammazzarlo o cavarli gli occhi ». La coincidenza è sorprendente: il dott. Schiavone che non è un miscredente della scuola del vecchio filosofo, si è affrettato a smentirlo cavando l'occhio di Cuoco, col volenteroso aiuto di due agenti che tenevano fermo l'umile povero. Col che ha dimostrato di essere rispettoso dell'ordine e lontano dalle dottrine estreme e perniciose del padre della rivoluzione francese.

Se il dottor Schiavone è uomo di legge, la logica vuole che l'uomo del disordine

sia il suo avversario. Prova ne sia che il Cuoco crede nel principio sovversivo della giustizia umana, per tutti. A darceli retta, l'assassino in divisa dovrebbe venir trattato come quello in borghese e il ladro di miliardi come quello di un paio di galline. Tutti vedono dove si andrebbe a finire con sentenze di questo genere: in un batter d'occhio le galere si riempirebbero di poliziotti, ministri e grandi industriali, mentre la gente per bene, lasciata a piede libero, si abbandonerebbe ai peggiori eccessi dell'equilibrismo ottenendo paghe decenti, un'onestà libertà e una scrupolosa amministrazione. C'è da fremere: il bel volto della nostra amata patria diverrebbe irriconoscibile e persino la gioia del ministero Leone ci verrebbe tolta. Per giustizia queste sono ipotesi inattuabili. Per il momento, almeno, la giustizia è come lo zucchero e le banane: è rara e costa un occhio della testa. Il povero Cuoco, a cui ne è rimasto uno solo, non ci sembra proprio in grado di affrontare ulteriori spese.

Tedeschi

Commenti alla sentenza

Medicinali: contumace il ministero

Il Tribunale ha superato i limiti imposti dall'istruttoria — Parlano i difensori

In modo molto favorevole è stata commentata nel Palazzo di Giustizia la sentenza per lo scandalo dei medicinali inesistenti. Si tratta di un verdetto che ha chiuso in modo non del tutto inaspettato un processo che era stato annunciato come un grande caso giudiziario e che si era rivelato invece di minimo interesse, a causa dei limiti impostigli dal magistrato che aveva condotto l'istruttoria. Erano stati portati in Tribunale gli « stracci », come ha detto la difesa, restringendo in questo modo l'indagine dibattimentale. Al processo, infatti, non è venuto fuori nulla di nuovo: i giudici, per i limiti imposti alla causa, non hanno potuto indagare, hanno dovuto accontentarsi di Giordani, di Tarantelli, di Biondi e di altri personaggi ancora minori.

Il Tribunale, con la sentenza, ha superato i ristretti confini della causa facendo affermazioni di principio che vanno sottovalutate. Innanzitutto, i giudici ritenuto che le documentazioni che le ditte presentano al ministero della Sanità per ottenere le registrazioni e, conseguentemente, i permessi di vendita, non sono atti pubblici, ma semplici certificazioni private.

Ciò ha un preciso significato: le documentazioni hanno un valore molto relativo. Di conseguenza il ministero avrebbe dovuto esercitare su tali atti un approfondito controllo, cosa che non è stata mai fatta. I giudici hanno anche affermato che il falso, seppure per errore, è stato commesso dai funzionari che hanno accettato quelle documentazioni con troppa facilità.

Il falso, cioè, non va ricercato nelle relazioni presentate dai consulenti, ma negli atti di registrazione effettuati dalla Sanità. Ad essere nulli, quindi, sono proprio i documenti del ministero. Una conclusione giusta, questa, di un processo che aveva rischiato di tramutarsi in una « carnevalata », come lo aveva definito uno dei difensori.

Al Palazzo di Giustizia abbiamo avvicinato ieri mattina alcuni dei difensori degli imputati, per conoscere la loro opinione sulla sentenza. E' stato un coro: « verdetto giusto! ». Non sono mancate, naturalmente, le recriminazioni sulla misura delle pene. Ad esempio, l'avo. De Angelis, ha chiesto la condanna a 2 anni e 11 mesi inflitta a Oreste Giordani. Di diverso avviso è il pubblico ministero De Majo, che aveva condotto anche l'istruttoria, e che ha presentato appello contro la sentenza.

Ecco il giudizio degli avvocati.

ADOLFO SALMINCI (difensore di Balilla Leopardi) — Il processo e particolarmente la sentenza hanno dimostrato che certi uffici, pur di loro natura tanto delicati perché preposti al settore della salute pubblica, non funzionano come dovrebbero. Per questo si è detto che la causa c'era una grande contumace, un grande assente: il sistema vigente alla Sanità. E per questo si è avuta l'impressione che si procedesse contro gli stracci.

MANFREDO ROSSI (difensore di Domenico Tarantelli) — Ritenere, come il Tribunale ha fatto, che il ministero era sia pure ingenuamente, sia pure perché tratto in inganno, dato atto di sperimentazioni cliniche inesistenti, implica un duro giudizio sulla prassi seguita. Un minimo di accortezza, in altre parole, avrebbe dovuto indurre il ministero — quanto mi sembra — a non essere ingenuo, a non fidarsi delle fotocopie, come invece ha fatto fino al 29 ottobre 1962 quando scoppiò lo scandalo. Ciò, d'altro canto, si ricollega alla carenza della iniziativa ministeriale per i controlli e le ispezioni.

GUIDO SCAFFA (difensore di Balilla Leopardi) — Il Tribunale ha fatto una situazione attuale del settore per ritenerne tutte le incongruenze attribuibili alla carenza legislativa e alla prassi di assurda faciloneria nel campo delle registrazioni. Soddisfatto per quanto riguarda il mio cliente, mi auguro che la sentenza serva di incentivo a una adeguata e moderna riforma legislativa e del costume in una materia così delicata ed essenziale che riguarda la salute pubblica.

RENZO DE ANGELIS (difensore di Oreste Giordani) — Ho apprezzato moltissimo la decisione del Tribunale che ha ridimensionato i fatti del processo attraverso una qualificazione giudiziale più aderente alla realtà.

Il soldato omicida di Castelforte

Ha sbagliato caricatore



CASTELFORTE — Il funerale del soldato ucciso da un commilitone. In prima fila si riconosce l'attaccante laziale Morrone, in forza allo stesso reparto di cui faceva parte lo Zuin.

MASTRELLA: LE ARRINGHE

Sfuggiti i grossi calibri

La completa assoluzione chiesta per la Artioli e la Tomasselli

Dal nostro inviato

TERNI, 11. Gli avvocati Alfredo De Marsico e Remo Pannain hanno parlato stamane al processo Mastrella: l'uno in difesa di Aletta Artioli, l'altro di Annamaria Tomasselli. La Artioli ha seguito con grande commozione le parole del suo legale: spesso è stata vista portarsi il fazzoletto agli occhi per asciugarsi le lacrime. Annamaria Tomasselli, invece, sempre ricoverata nell'ospedale di Terni, non potrà nemmeno leggere il resoconto dell'arringa sui giornali: i medici glielo hanno severamente proibito. Qualsiasi emozione potrebbe provocare un nuovo collasso alla giovane donna, minata dal grave scompenso cardiaco.

« In questa scandalosa vicenda — ha osservato l'avv. De Marsico — i grossi calibri sono stati sottratti alla giustizia. Per non togliere a qualcuno una poltrona, si è preferito togliere una madre ai figli; la giustizia si è fermata ai primi piani, per non salire i gradini più alti. Per questo Aletta Artioli, in base a semplici supposizioni, a dubbi, è trascinata a rispondere di reati (concorso in peculato, in malversazione, ricettazione) che non ha mai commesso ».

Per De Marsico non solo non esistono prove della colpevolezza di Aletta Artioli, ma molte circostanze depongono in favore della donna. Se ella avesse saputo degli illeciti del marito non avrebbe certo comprato casa, intestato terreni a proprio nome. Si può parlare di ricettazione se manca l'elemento principale di tale reato, cioè l'occultamento del danaro dei delinquenti. La Tomasselli, che ha interrogato Mastrella, sapeva che l'uomo era fortunato al Totocalcio, che faceva affari con il mondo della politica in occasione dell'arresto dei delinquenti, che si era pure qualche sospetto l'ha sfiorato non si soffermata a rifletterci.

Quando fu fermata dalla polizia in occasione dell'arresto del suo fidanzato, il Malmignati, dichiarò candidamente che era venuta a mancare: lo scoppio dei tumori. Il tambureggiare della grandine hanno coperto ogni altro rumore e l'udienza è stata quindi sospesa.

All'inizio della sua arringa, il legale di Annamaria Tomasselli ha voluto premettere alcune considerazioni di carattere strettamente giuridico sui reati di peculato e di malversazione, allo scopo di dimostrare l'assur-

dità dell'accusa elevata contro la sua cliente. La malversazione, infatti, implica un danno nei riguardi della società « Terni ». « Orbene — ha osservato Pannain — la Tomasselli non sapeva nemmeno l'esistenza di tale società ».

Ma a prescindere dalle considerazioni di carattere strettamente giuridico, per il difensore è pacifico il fatto che la Tomasselli non si è mai preoccupata della provenienza del danaro di Mastrella. Sapeva che l'uomo era fortunato al Totocalcio, che faceva affari con il mondo della politica in occasione dell'arresto dei delinquenti, che si era pure qualche sospetto l'ha sfiorato non si soffermata a rifletterci.

Quando fu fermata dalla polizia in occasione dell'arresto del suo fidanzato, il Malmignati, dichiarò candidamente che era venuta a mancare: lo scoppio dei tumori. Il tambureggiare della grandine hanno coperto ogni altro rumore e l'udienza è stata quindi sospesa.

All'inizio della sua arringa, il legale di Annamaria Tomasselli ha voluto premettere alcune considerazioni di carattere strettamente giuridico sui reati di peculato e di malversazione, allo scopo di dimostrare l'assur-

dità dell'accusa elevata contro la sua cliente. La malversazione, infatti, implica un danno nei riguardi della società « Terni ». « Orbene — ha osservato Pannain — la Tomasselli non sapeva nemmeno l'esistenza di tale società ».

Ma a prescindere dalle considerazioni di carattere strettamente giuridico, per il difensore è pacifico il fatto che la Tomasselli non si è mai preoccupata della provenienza del danaro di Mastrella. Sapeva che l'uomo era fortunato al Totocalcio, che faceva affari con il mondo della politica in occasione dell'arresto dei delinquenti, che si era pure qualche sospetto l'ha sfiorato non si soffermata a rifletterci.

Quando fu fermata dalla polizia in occasione dell'arresto del suo fidanzato, il Malmignati, dichiarò candidamente che era venuta a mancare: lo scoppio dei tumori. Il tambureggiare della grandine hanno coperto ogni altro rumore e l'udienza è stata quindi sospesa.

All'inizio della sua arringa, il legale di Annamaria Tomasselli ha voluto premettere alcune considerazioni di carattere strettamente giuridico sui reati di peculato e di malversazione, allo scopo di dimostrare l'assur-

Elisabetta Bonucci